

LA LOBBY VERDE HA PERSO IL REFERENDUM, PER SUA FORTUNA

Salviamo le energie rinnovabili dai rinnovabilisti e dai loro slogan

Qualcuno salvi le rinnovabili dai rinnovabilisti. Che molti abbiano provato a declinare la (fallita) spallata referendaria a Matteo Renzi, secondo lo schema "petrolio vs. energie pulite", fa parte del gioco. Ma che questo messaggio venga reiterato dai suoi sostenitori anche all'indomani della sonora bocciatura del quesito è prova dell'assoluta inadeguatezza della lobby delle energie pulite.

La prima regola dell'opportunismo politico prevede di saltare sul carro dei vincitori; la seconda, di abbandonare la nave che affonda. Eppure, se anche il quesito fosse passato, esso non avrebbe in alcun modo favorito le energie rinnovabili, ma avrebbe solo rimpiazzato una fonte di approvvigionamento di petrolio e gas (la produzione nazionale) con altre (le importazioni). Inoltre, politicizzare il referendum significa politicizzarne anche l'esito. Invece, sentite un po' l'europarlamentare verde Monica Frassoni: "Il nostro impegno dovrà essere quello di rendere possibile che quei milioni di persone che si sono mobilitate

per il 'sì' lo rimangano per continuare la battaglia per un sistema energetico che esca dai fossili". Francesco Ferrante e Roberto Della Seta di Green Italia: "13 milioni di 'sì' contro il rinnovo automatico delle concessioni per le piattaforme petrolifere e metanifere marine più vicine alla costa, 'sì' perché l'Italia ricominci a puntare sull'innovazione energetica". Gianni Silvestrini del Kyoto Club: "La decarbonizzazione corre nel mondo. Il referendum poteva servire a indicare la strada anche in Italia".

Se questo è (forse) fisiologico, appare invece patologico l'endorsement di chi, con le rinnovabili, ci fa non politica ma soldi; non battaglie ideali ma interessi concreti. Diceva Agostino Re Rebaudengo, leader di Assorinnovabili, la settimana scorsa: "Il mio augurio è che si raggiunga il quorum". E ribadiva lunedì, a urne chiuse (e vuote): "Felice di aver votato 'sì' per energia green e sviluppo vero". E ancora: "Vince l'astensione, ma più di un quarto degli italiani è in disaccordo con l'attuale politica energetica".

Per essere chiari, le rinnovabili elettriche

costano all'Italia quasi 13 miliardi di euro di sussidi l'anno, ossia poco meno di un punto di pil, per vent'anni. Lo sforzo pro rinnovabili nel nostro paese non è né scarso né saltuario, tant'è che l'Italia è tra gli stati più "verdi" dell'intera Unione europea. Appare quindi bizzarro lamentarsi della scarsità del sostegno pubblico. Ma appare soprattutto assurdo avvinghiarsi al referendum come a una boa, perché più di un galleggiante si tratta di un macigno.

Le fonti rinnovabili diventano ogni giorno più competitive e quindi sempre meno bisognose di incentivi. La stessa politica europea ha virato da un sostegno acritico e spendaccione a uno indiretto e razionale. La battaglia referendaria dei rinnovabilisti ha trasformato il quasi 70 per cento di astensione nella sconfitta non solo di un referendum assurdo e populista, ma anche delle incolpevoli energie pulite. Per parafrasare la fulminante battuta di Salvador Dalí sui surrealisti, chi ha a cuore le fonti verdi dovrebbe dire forte e chiaro: "La differenza tra me e i rinnovabilisti è che io sono rinnovabilista".

Giovanni Ferraro

